

di Stefano Severi

Enrico Rossi 8. Il “cognato” di Riccò è il migliore della truppa romagnola. Forte del morale alto conquistato grazie al successo nel Memorial Pantani e dopo i buoni piazzamenti al Giro di Slovenia, riesce ad essere protagonista oltre i 200 km di gara. Al penultimo giro prende parte al tentativo di fuga che spaventa i big, mostrando una freschezza atletica ed una lucidità tattica non di poco conto. Sull'ultima ascesa cede qualcosa rispetto ai vari Cunego e Pozzato, concludendo comunque la prova a testa alta. Il passaggio in una squadra di maggior spessore rispetto alla sua Ngc è decisamente meritato.

Matteo Montaguti 6.5. Un anno fa, di questi tempi, indossava la maglia tricolore in Liguria, categoria Elite. Dodici mesi dopo si misura con i migliori al mondo e non sfigura affatto. Riesce a resistere nella pancia del gruppo quando Bettini produce la “menata” che segna il destino dei fuggitivi del mattino, e finisce per arrendersi solo sull'undicesimo e penultimo passaggio al gran premio della montagna. Considerando che è al primo anno tra i professionisti, e che conseguentemente non è ancora abituato a corse con chilometraggi così importanti, il bilancio di giornata è più che sufficiente.

Luca Celli 5.5 Il savignanese, da romagnolo più atteso, è la delusione di giornata. Caricato dal secondo posto conquistato nella prova a cronometro, aveva spinto i suoi tifosi ad aspettarsi da lui una gara diversa. Invece gli è bastato poco per capire che stava attraversando la più classica delle giornate no. Inchiodato nella pancia del gruppo sin dai primi giri, non è mai entrato nel vivo della gara. Si è arreso a meno due tornate dall'arrivo insieme con il compagno Montaguti, ma vista la differenza d'età e di esperienza, il risultato di Celli non è certo positivo. Probabilmente ieri sera era lo stesso atleta della Lpr ad essere il più arrabbiato con se stesso: tutta la Romagna spera in un suo pronto riscatto.

Manuel Belletti 6. A fine gara l'umore nel suo clan era tutto sommato positivo: non si sono visti i fuochi artificiali ma tutto sommato nessuno se li aspettava. La Diquigiovanni, la sua squadra, l'ha fatto lavorare nel momento cruciale della corsa, quando la sorte del compagno Donadello, entrato nella prima fuga di giornata, era ormai segnata. Però nessuno ha capito il perchè di tale ordine, visto che con Simoni impegnato con la mountain bike, in squadra non c'erano altri elementi in grado di puntare alla vittoria finale. Da “matricola”, Belletti ha dovuto eseguire gli ordini di scuderia, andando così in testa al gruppo a tirare. Comprensibile e giustificabile la bandiera bianca alzata dopo la nona tornata, con la consapevolezza che i margini di crescita sono notevoli.

Eddy Serri 5. Per una squadra come la sua, le occasioni come il campionato italiano sarebbero da sfruttare meglio per mettersi in luce. Assente nella prima parte di gara, fatica troppo quando si fa dura e si arrende senza aver lasciato un segno concreto sulla prova tricolore.